

◆ **Intervista al responsabile dell'ufficio studi del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria**

◆ **«Per i magistrati in dubbio potrebbe rappresentare quel margine di sicurezza per concedere questa misura»**

## «Volontari nelle carceri per sperimentare i braccialetti» Tamburino (Dap): in cambio misure più blande

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Dopo le chiacchiere estive, l'ipotesi del braccialetto elettronico per controllare a distanza i detenuti agli arresti domiciliari, potrebbe entrare in una fase sperimentale. Non esiste ancora un progetto di fattibilità, ma sembra chiaro che i molti consensi che ha raccolto questa proposta, lanciata in prima battuta dal procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna hanno di gran lunga superato i dissensi.

Si passerà dunque alla fase operativa? Giovanni Tamburino, recentemente chiamato all'ufficio studi del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ritiene che i tempi siano maturi.

Dottor Tamburino, dopo le parole verranno fatti? È possibile che l'ipotesi del braccialetto elettronico non limiti alle chiacchiere estive?

«La possibilità esiste e una sperimentazione potrebbe eventualmente passare anche da una verifica dell'opinione dei diretti interessati, ovvero dei detenuti. Mi sembrerebbe opportuno valutare i loro orien-

tamenti. E poi si potrebbero individuare fasce di detenuti, con le quali avviare questa sperimentazione per un periodo di tempo prefissato. Dovrebbero essere in sostanza dei volontari, che accettano questo tipo di controllo ottenendo in cambio la misura più blanda della detenzione domiciliare».

A chi si potrebbe applicare questa misura, a quale tipologia di detenuti?

«Ci sono molti casi in cui il magistrato è incerto, perché teme che la misura della detenzione domiciliare possa essere disastrosa. Oppure casi in cui sulla carta non ci sono problemi, ma poi a distanza di pochi giorni o di poche ore, la detenzione domiciliare si rivela un fallimento. Il braccialetto elettronico non garantirebbe rispetto a questi casi, non è il toccasana, ma nei casi in cui il magistrato è in dubbio, potrebbe rappresentare quel margine di sicurezza in più che lo porta a concedere questa misura. In prospettiva, se la formula del controllo elettronico superasse il collaudo della sperimentazione, potrebbe essere estesa anche a detenuti più a rischio. Penso ad esempio ai tossicodipendenti, che spesso non ottengono i domiciliari perché il

magistrato ravvisa un pericolo di fuga e ritiene insufficienti i controlli esistenti. Ecco, in questi casi, il braccialetto elettronico darebbe una garanzia in più. È una misura che può essere antipatica o addirittura odiosa, ma se diventa una condizione per rendere possibile l'uscita dalla cella di una persona, rappresenta un passo avanti».

La sperimentazione a suo avviso, dovrebbe avvenire solo su detenuti che non sono in carcere, ai quali verrebbe prospettata questa alternativa o si potrebbero cercare volontari anche tra i detenuti che sono già ai domiciliari?

«Qui esprimo un parere del tutto personale, ma a mio avviso sarebbe più logico avviare la sperimentazione con detenuti che aderendo a questo progetto possono avere il vantaggio di lasciare il carcere».

E la decisione a chi spetta? L'avvio della sperimentazione può essere un'iniziativa dell'amministrazione penitenziaria o è necessario un provvedimento legislativo?

«Nel nostro paese tutto quello che riguarda la libertà personale è giustamente valutato con estrema cautela, quindi non è escluso che anche se la speri-

mentazione prevedesse il consenso del detenuto, ugualmente possa essere richiesto un intervento normativo».

È ipotizzabile il costo di questa operazione?

«Allo stato credo di poter dire soltanto che non si tratterebbe di costi particolarmente elevati e si deve fare anche un discorso di raffronto: bisogna risparmiarsi che si avrebbero sul fronte della spesa per la polizia giudiziaria e per l'attività di controllo».

A parte ovviamente la valutazione dei costi umani, che devono essere tenuti sempre in primo piano...»

Ma a questo punto il braccialetto elettronico non rischia di essere soprattutto un provvedimento svuotato-carceri, un palliativo rispetto

all'esigenza di alternative seriali carceri?

«No, io non credo proprio che sarebbe uno strumento per svuotare le carceri, perché purtroppo, la fascia di impiego sarebbe comunque ridotta a poche migliaia, se non centinaia di detenuti, non parliamo certamente di scarcerazioni in massa».

Se utilizzato bene, è uno strumento che consentirebbe di ridurre il ricorso al carcere».



Erich Sterling/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

### L'UNITÀ E CRAXI OLTRE LE...

volette, più semplicemente, la gente, ha già archiviato quella stagione segnata da un sussulto di dignità, ed è tornata a pensare agli affari suoi, leciti e meno leciti. I processi non si celebrano e la prescrizione sta per cadere come una mannaia su centinaia di posizioni processuali che avrebbero invece meritato un attento esame. Colpa del sistema giudiziario lento e farraginoso, colpa anche di alcuni magistrati che hanno sempre ritenuto più importante il momento delle manette, non quello della verifica in aula delle accuse. Se Craxi sia colpevole, come noi pensiamo, lo devono dire i giudici a conclusione di un giusto processo. Principio fondamentale di ogni stato di diritto. Alcune sentenze di condanna ci sono già state, altre sono state annullate per dei vizi. La storia processuale sarà ancora lunga, ma la condanna morale per l'ex presidente del Consiglio, come per altri politici, imprenditori, finanziari, portaborse e sensali di mazzette è irrevocabile.

Ha ragione Leoni, e con lui quanti non si rassegnano che mani pulite finisca con una sanatoria più o meno generale. Non hanno ragione quanti vivono con il mito di mani pulite e non fanno nulla per cambiare questo paese. Appunto, chi vive con l'alibi: «ma ai magistrati non è stato consentito di andare fino in fondo». Allora è bene essere chiari: non basta dire che Craxi e gli altri protagonisti della prima repubblica, dell'illegalità eretta a sistema, siano condannati e sciolto il carcere, per salvarsi l'anima. Pensiamo veramente che l'illegalità sia stata sconfitta? Pensiamo veramente che nella pubblica amministrazione non ci sia ancora chi cerca di lucrare su pratiche, divieti e permessi? Pensiamo veramente che sia finita l'epoca del finanziamento occulto dei partiti? Pensiamo che sia sparito il voto di scambio, la promessa di favori, che la politica sia improvvisamente diventata semplicemente il luogo del confronto delle idee e dei programmi?

In questi giorni di chiacchiere estive sulla spiaggia abbiamo sentito due discorsi apparentemente inconciliabili. Sono invece le due facce della medaglia. Pietro, piccolo imprenditore, da sempre voto progressista, impegnato a costruire un futuro per i suoi figli, dice: noi di sinistra siamo diventati troppo simili agli altri, non c'è rigore, non diamo buoni esempi, ci siamo liberati la coscienza affidando ai magistrati il compito che era nostro, della sinistra e della politica pulita. Troppe amministrazioni tornano ai vecchi metodi e purtroppo qualche volta le guidiamo noi.

Fiore, professionista passato nel Pci, sostiene invece che tutto nasce dal fatto che una parte della sinistra ha abbandonato i giudici, ha sollevato troppi interrogativi su alcune inchieste giudiziarie. Il pool di mani pulite è stato così delegittimato e non è potuto andare fino in fondo. Sono tornati di conseguenza a imporre la loro legge gli eredi del Caf.

È in questo contrasto tra due visioni, a sinistra, la vera ragione nobile (ammesso che ce ne sia) che ci sembra di poter trovare nella polemica su Craxi e sul ritorno in Italia. La magistratura ha fatto spesso molto bene il suo lavoro. Qualche volta ha ecceduto, forzando se non violando le norme dello stato di diritto. Ci sono alcune sentenze che devono essere eseguite, altri processi che debbono essere fatti. Andiamo avanti secondo le regole, appunto, dello stato di diritto. Ma non accontentiamoci, non piangiamo sulla «rivoluzione giudiziaria». Non nascondiamoci dietro l'epopea di Mani pulite e sulle sue difficoltà per non guardare quello che accade in questo paese.

Questo non è un paese normale. Non è un paese dove chi sbaglia paga, non è neanche un paese dove le regole sono rispettate. È un paese che oscilla tra la repressione e il lassismo, tra la «mano dura» e la «comprensione». È un paese che deve perfino essere d'accordo con Berlusconi quando dice che per Craxi ci vuole un giusto processo. Craxi i giusti processi li ha avuti, si è potuto difendere; ma è vero che spesso le regole processuali sono stravolte, che c'è disparità tra accusa e difesa, che i tempi per le sentenze sono estenuanti. Ma che razza di paese è questo nel quale bisogna prendere lezioni di regole da uno che le regole le viola costantemente in virtù del suo potere economico?

Questa è la contraddizione che viviamo, che vive anche la sinistra, la quale fa fatica, anche per la eterogeneità dei partiti che compongono la maggioranza, ad elaborare una sua via alla modernizzazione e alla civiltà del diritto. Non facciamo irretire dalla polemica su Craxi e «l'esilio» (ma non ci è andato volontariamente ad Hammamet per sfuggire la giustizia?), è roba buona per fare i giornali ferragostani. Discutiamo invece di come cambiare questo paese, magari senza affidarci solo alle manette e ai processi. La sorte di Craxi sarà quella che la morale e il diritto impongono.

PAOLO GAMBESCIA

### Cossutta: sì al rientro di Craxi Il figlio Bobo: meglio lui dei Ds

ROMA Quello sul rientro di Craxi «è un discorso da fare nel modo più pacato possibile, senza pregiudizi»: parola di Armando Cossutta. Il leader comunista precisa però che «c'è un punto irrinunciabile,; vanno rispettate le leggi e le sentenze che ne conseguono. Detto questo non possiamo dimenticare che il nostro ordinamento non prevede la pena dell'esilio». Ma Craxi è esiliato? O è piuttosto un cittadino che evita di rientrare in patria per non finire in galera? Secondo Cossutta «la cosa non è semplice: in certi casi, e la storia italiana di questo secolo ce lo ricorda, si creano situazioni che impediscono il rientro in patria anche senza la formale pena dell'esilio». Parole apprezzate da alcuni esponenti del vecchio Psi, a cominciare dal figlio di Craxi, Bobo. Il quale attacca i Ds e ripropone l'antica teoria di via del Corso: tutti erano responsabili di Tangentopoli, ma solo Craxi ha pagato. «Un certo Leoni, responsabile giustizia dei Ds - ha detto Bobo Craxi - ha dichiarato che Craxi è liberissimo di tornare in Italia. L'affermazione sarebbe pertinente se la giustizia italiana, che il suo partito ha influenzato direttamente o indirettamente per un buon periodo di questo decennio, avesse utilizzato lo stesso metodo di giudizio per Craxi con Occhetto, D'Alema e, tanto per fare un esempio, con il fratello in affari di Walter Veltroni. Al contrario, due sono stati i pesi e due le misure della giustizia politica. Il giustizialismo politico di questa sedicente sinistra di stampo europeo è vivo e presente, risveglia tutto il suo stato d'animo antisocialista perché teme giustizia e verità. Meglio il comunista Cossutta, che chiama senza mezzi termini esilio politico l'attuale status di Craxi». La chiosa, Bobo Craxi la dedica, senza nominarlo, al ministro Giuliano Amato: «C'è sul caso C. un silenzio assordante: quello dei socialisti che sostengono la maggioranza e di quelli che stavano e stanno al governo, in quello di Craxi come in quello D'Alema, che sembrano essere stati colti dalla più totale afasia». Nel dibattito è intervenuto anche l'ex segretario del Psi e attuale sindaco di Cosenza, Giacomo Mancini: «È giusto considerare quanto è avvenuto e gli eccessi giudiziari ai quali abbiamo assistito con necessaria obiettività. Per Craxi la giustizia ha usato a dir poco supervelocità processuale. Nessuno chiede trattamenti di favore ma eliminazione degli eccessi». Di diverso parere il Verde Paolo Cento: «L'unica vera amnistia in atto nel Paese è quella strisciante ed inaccettabile per i reati di Tangentopoli che sono ormai in fase di prescrizione. Sarebbe inaccettabile un provvedimento ad personam per consentire a Craxi di rientrare in Italia. Il ritorno di Craxi può infatti avvenire solo con un provvedimento generale che, ad esempio, consenta il ritorno degli oltre duecento esuli condannati per reati connessi alla lotta armata attualmente in Francia».

### L'INTERVISTA ■ WALTER VITALI, responsabile Enti Locali dei Democratici di Sinistra

## «Per le Regioni rilanciare la coalizione»

LUIGI QUARANTA

ROMA «Dobbiamo preparare le regionali del prossimo anno tenendo ben presenti le cause dei risultati negativi delle amministrative scorse, in particolare imparando dalla lezione di Bologna». La lingua batte dove il dente duole e Walter Vitali, responsabile enti locali dei Democratici di sinistra, parte proprio dalla sconfitta del centrosinistra per inquadrare politicamente la preparazione dell'appuntamento della prossima primavera.

Facile a dirsi, ma qual è la sua ricetta?

«L'Ulivo finché ha funzionato non è stato solo una proposta di governo, ma anche una idea politica che metteva insieme culture divise da una lunga storia, e infine anche un progetto di riforma della società italiana. Questi elementi si sono scomposti e le regionali sono un primo banco di prova di una capacità di invertire questa tendenza, di rilanciare la coalizione come soggetto politico forte e non come somma di partiti. Penso ad una iniziativa che abbiamo lanciato noi Ds proprio in un incontro dei nostri amministratori locali, quella di un unico grande movimento, una organizzazione se si vuole, di amministratori locali del centrosinistra. L'idea è stata positivamente accolta dagli altri partiti e ora la palla è ai sindaci perché promuovano rapidamente un'assemblea nazionale che strutturi questa idea. Sarebbe un contributo a uscire dall'impasse in cui siamo ancora, nonostante le positive iniziative di Veltroni e D'Alema di fine luglio. Una base forte di questo genere darebbe ulteriore alimento alla discussione in sede locale, fornendo anche un quadro di riferimento alla necessaria riflessione sul futuro dell'istituto regionale».

Resta però il problema dei rapporti tra le forze politiche della coalizione.

«All'assemblea dei delegati Ds del Nord è stata avanzata una ipotesi interessante, quella di coinvolgere nuclei di personalità

che fanno riferimento al centrosinistra, dal mondo del lavoro a quello dell'impresa, dalle professioni al mondo della cultura, a cui cedere sovranità e chiedere un contributo su questioni fondamentali come la scelta delle candidature e la formazione dei programmi. Naturalmente questa ipotesi funziona solo se si coinvolgono le forze politiche della coalizione, non può essere usata contro i partiti né per bypassare le difficoltà che possono esserci tra i partiti».

Ci saranno primarie per la scelta dei candidati?

«Purché non sia come a Bologna: le primarie funzionano se c'è una effettiva presenza di candidati competitivi e quando c'è intesa preventiva tra tutti i componenti della coalizione che chiunque vinca va bene. Non possono essere usate dal partito più forte per imporre agli altri le proprie scelte, se no finisce male».

Si fanno i nomi di esponenti nazionali (di entrambi gli schieramenti) come candidati presidenti: cosa ne pensa?

«Lo considero un fatto positivo e molto significativo anche di una crescita culturale del paese su questo terreno. Si misura anche da questo il credito che la classe politica da ai diversi livelli istituzionali».

Una sorta di investimento delle

Le primarie vanno bene

Purché non siano come quelle di Bologna

L'ex sindaco di Bologna Walter Vitali e in alto un braccialetto elettronico per il controllo dei detenuti



L'ex sindaco di Bologna Walter Vitali e in alto un braccialetto elettronico per il controllo dei detenuti

forze politiche sul federalismo? «La regione è l'anello più debole della catena istituzionale, perché ha un vizio di origine, ed essere stata costruita per giustapposizione, senza reali e veri trasferimenti di competenze e poteri e professionalità. Ora c'è una fase nuova, ma c'è un rischio, quello di fermarsi a questo punto, rimanendo di fatto articolazioni di uno stato che rimane centralista; l'alternativa è quella di una effettiva articolazione federale che però richiede un quadro generale nuovo, senza il quale anche le conquiste delle Bassani rischiavano di rifluire. Al tempo stesso

è importante che le Regioni trasferiscano fino in fondo i loro poteri gestionali a Comuni e Province, e che possano esserci velocità differenziate, ad esempio prevedendo che solo le Regioni che avranno delegato in toto i poteri amministrativi a province e comuni possano assumere nuovi poteri».

Al Nord c'è il fatto nuovo della crisi della Lega: fino a che punto questo cambia i giochi elettorali? «Bossi sta provando a rispondere a questa crisi rilanciando l'idea del partito movimento svincolato dal rapporto con i due poli, però in un contesto in cui la pro-

#### ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

|   |              |             |
|---|--------------|-------------|
| DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,  | numero verde | 167-865021  |
|   | fax          | 06/69922588 |
| IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,   | numero verde | 167-865020  |
| LA DOMENICA dalle 17 alle 19  | fax          | 06/69996465 |
| TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.   |              |             |
| I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  |              |             |
| AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. |              |             |
| N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.  |              |             |

